

LINEE DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA NELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Per questo argomento non disponiamo di studi scientifici. Abbiamo i testi ufficiali dell'Istituto: Costituzioni, Regolamenti, Atti dei Capitoli, Circolari delle Superiori generali. In tutti è evidente che **la dimensione missionaria è elemento essenziale dell'identità dell'Istituto** (cf C art. 75).

Oltre alle fonti ufficiali, disponiamo di un ricco patrimonio di esperienza, di racconti, di testimonianze, di biografie di missionarie, di lettere,¹ diari di viaggio, narrazioni, articoli per Riviste missionarie, per il *Notiziario dell'Istituto* e il *Bollettino Salesiano*. È necessario quindi ricorrere all'*esperienza* come via metodologica. Questa "via", che è di indole sapienziale, ci consente una conoscenza della spiritualità non attraverso la modalità speculativa, ma tramite la concretezza del vissuto. Da esso cogliamo uno stile, un modo di essere e di agire, di comunicare, di sognare la missione e di realizzarla. Possiamo dire che i volti della spiritualità missionaria delle FMA sono tanti quante sono le persone che la vivono e la incarnano, tuttavia è possibile cogliere dalle fonti alcune linee di fondo.

Per questo incontro mi sono interrogata prima di tutto su quale siano le sorgenti carismatiche della spiritualità missionaria dell'Istituto, e mi chiedo se possiamo dire che la spiritualità della FMA sia una spiritualità missionaria? O questa è solo di alcune FMA, cioè quelle che sono missionarie ad gentes? Quali le dimensioni portanti? Quale la chiave interpretativa di uno spirito?

1. Le sorgenti della spiritualità missionaria dell'Istituto

La spiritualità missionaria dell'Istituto FMA ha la sua sorgente nel **Cuore di Cristo**, apostolo del Padre e nel cuore cuore missionario di don Bosco e di Maria Mazzarello.

Gesù incarna in pienezza la passione salvifica del Padre per tutti i suoi figli e figlie. Lo vediamo quando si accorge che sono come pecore senza pastore, sono figli da radunare perché dispersi, confusi, senza punti di riferimento. È gente da sfamare nel corpo e nello spirito, bisognosa di pane di vita eterna, di acqua che li disseti per sempre, di vita in abbondanza.

La passione missionaria di Gesù lo porta perciò a cogliere le necessità di ogni persona, specialmente dei piccoli, dei poveri, dei peccatori. Egli lascia percepire loro il suo amore, la sua compassione, la sua misericordia che, nel dono dello Spirito Santo, trasforma e rende nuove creature.² A tutti annuncia la gioia e la potenza trasformante

¹ Cf ad es. le lettere già pubblicate di madre Angela Vallese, di suor Maria Troncatti, di madre Laura Meozzi. Vi è pure il diario di madre Caterina Daghero nei due anni trascorsi in America.

² Cf SALA Rossano, *Spiritualità apostolica*, in *Attesi dal suo amore. Proposta pastorale 2024-'25*, Torino, ElleDiCi 2024, 29-33.

del Vangelo. E sulla croce si compie in pienezza di fecondità la passione missionaria di Gesù. Dal mistero pasquale scaturisce la vita in abbondanza.

Inoltre la spiritualità missionaria trova il suo modello nella *sollecitudine materna di Maria*, la prima missionaria del Vangelo. In fretta e con generosa solidarietà parte da Nazareth per andare a servire, a consolare, a portare Gesù e la sua gioia.

È una spiritualità basata sulla certezza che Maria è Madre e Ausiliatrice, e che accompagna i suoi figli e figlie ancora pellegrinanti verso la meta. Si fa lei stessa pellegrina di fede e di speranza, aiuto, presenza di fiducia e di slancio missionario, come ha fatto con gli Apostoli a Pentecoste sostenendoli come farebbe una madre per i propri figli impauriti e scoraggiati.

Don Bosco e Maria Mazzarello hanno fatto propri la compassione di Gesù e la tenerezza materna di Maria. Con il medesimo amore, hanno risposto alle povertà giovanili del loro tempo senza confini di culture o di territori. Essi sono “missionari dei giovani e delle giovani”, non sono felici se non rendono felici e se non annunciano Gesù, costi quel che costi, esprimendo tanto amore fino all’ultimo respiro.

Il cuore missionario dei nostri Fondatori li fa uscire da sé per andare verso i giovani più poveri e abbandonati rischiando la propria vita per la loro salvezza.

Ora accostiamo qualche fonte del nostro Istituto che mette in luce il sorprendente *slancio missionario di don Bosco*.

Troviamo una promessa sbalorditiva nella prima lettera che egli indirizza a don Cagliero - nei primi giorni del 1876: «Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta Figlie di M.A. con una decina di Salesiani; alcuni anche prima, se vi è urgenza».³

L’intenzione di don Bosco, a 25 giorni dall’arrivo dei primi missionari in America, è dunque quella di continuare l’invio di rinforzi, anzi di mandare più FMA che Salesiani, e comunque di mandarli insieme.

Il Papa Pio XI avrebbe detto a don Filippo Rinaldi: “Non si può avere una missione senza Suore, anzi nelle missioni ci devono essere più Suore che missionari.”⁴

Dovrà però trascorrere ancora del tempo prima della sospirata partenza delle FMA, perché non erano terminati i preparativi della casa che avrebbe dovuto accoglierle. Esse partirono nel novembre 1877 con la terza spedizione dei Salesiani guidata da don Giacomo Costamagna in Uruguay.⁵

È da ricordare che l’Istituto delle FMA sorge nel periodo in cui don Bosco matura i suoi progetti missionari. Il suo primo sogno missionario relativo alla Patagonia è infatti datato nel 1872.⁶

Era terminato da appena due anni il Concilio Vaticano I (1869-1870) che fu l’avvenimento più propizio agli sviluppi delle missioni cattoliche negli ultimi decenni del

³ Lettera del 13 gennaio 1876, in *Epistolario di don Bosco* curato da F. Motto, vol. V, lettera 2255,5. Don Cagliero era partito per l’America nel novembre 1875.

⁴ *Missioni Don Bosco, anno cento*, Roma, SDB 1975, 14).

⁵ Solo con la quarta spedizione dei Salesiani le FMA giungeranno a Buenos Aires (26-1-1879). Il motivo era dovuto al fatto che la casa per le suore non era ancora pronta.

⁶ Cf LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco. Vol. X (1871-1874)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1939, 53-54; 1267-1268.

secolo XIX. Vescovi dell'America del Nord, dell'Africa e dell'Asia avevano approfittato della circostanza per arruolare clero e suore per le proprie diocesi.⁷

Il nostro Istituto perciò nacque impregnato di spirito missionario, uno spirito – direbbe don Egidio Viganò – “*non da serra, ma da universo*”.

Don Bosco, fin dai primi anni, vedeva l'Istituto FMA aperto ai confini del mondo e lo ribadì anche confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880 e annotando il verbale così scrisse: «*Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra*».⁸

Di questo spirito vibrava anche **Maria D. Mazzarello**, come cogliamo dalle sue lettere e dalla documentazione che ci è pervenuta. La Cronistoria attesta: «*Arde di zelo per la propagazione della fede in terre lontane, dove Dio non è conosciuto e non è amato: vuole che le sue figlie ardano dello stesso fuoco e si rendano sollecitamente capaci di lavorare a quest'opera*».⁹

È interessante rilevare che, per desiderio di don Bosco, gli esercizi spirituali dell'agosto 1877 furono predicati sia a Mornese e sia a Torino, oltre che da don Giovanni Bonetti, da mons. Pietro Ceccarelli parroco di San Nicolas de los Arroyos giunto in Italia con mons. Aneyros ed ospite a Valdocco.¹⁰

L'Istituto quindi non si rivolge alle missioni nella sua raggiunta maturità, quasi per un'estensione delle sue opere - come è avvenuto per altri Istituti religiosi e per la stessa Congregazione Salesiana - ma si può dire che fin dall'inizio ha una specifica impronta missionaria.

Tale impronta alimenta il coraggio, le scelte, lo stile di vita, il clima delle comunità e delle opere educative e si concretizza, a cinque anni dalla fondazione nel 1877, in partenze di giovani suore per l'Uruguay e l'Argentina.

Lo scopo del presente contributo è appunto quello di mettere in luce qualche tratto dell'attitudine missionaria delle FMA.

2. La spiritualità della FMA: una spiritualità missionaria

Si può dire che la spiritualità delle FMA sia una spiritualità missionaria?

Per rispondere richiamiamo lo stesso motto di don Bosco: *da mihi animas cetera tolle* che egli attinge alla passione missionaria di S. Francesco di Sales.

L'assunzione a livello non solo teorico, ma esperienziale di questo ideale programmatico del Fondatore innesca nell'Istituto delle FMA un dinamismo missionario, che diviene stile di vita, passione educativa, energia di rinnovamento e di

⁷ Cf STELLA, *Don Bosco* I 167-170; TRAGELLA G.B., *Le missioni estere di Milano sul quadro degli avvenimenti contemporanei*, Milano 1959, 2 vol.

⁸ *Orme di vita* D 118.

⁹ *Cronistoria* II 161.

¹⁰ Cf *ivi* 262-263.

inculturazione all'insegna dell'annuncio del Vangelo, fonte di pienezza umana per le persone e per i popoli.

Era convinzione comune e radicata alle origini dell'Istituto che la FMA si sarebbe realizzata come religiosa e come educatrice salesiana non in forma autoreferenziale o intimistica, ma nella donazione di sé per la salvezza delle anime: «*Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice*»¹¹.

È una constatazione ricorrente nei Capitoli generali dell'Istituto, nei convegni e negli incontri formativi. Nel IX Capitolo generale, ad esempio, a commento del *Regolamento per le case di missione* elaborato in quell'assemblea, don Pietro Ricaldone ribadì: «*L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è un Istituto missionario, e quindi deve avere spirito missionario*».¹²

Il modello di santità proposto da don Bosco ai consacrati/e a Dio per la salvezza dei giovani – come si evince dal documentato studio di Aldo Giraudo – è «un modello tanto radicale e austero da lasciarci sbalorditi: un'obbedienza senza limiti, generosissima; uno stile di vita essenziale, ascetico, eppure gioioso; una laboriosità impressionante in funzione della missione comunitaria; una carità senza confini; una relazione amorevole e tenera, affettuosissima, unita ad una castità rigorosamente vigilata e difesa; un esercizio continuato della presenza di Dio e del dialogo amoroso con lui; una fedeltà assoluta alle più piccole prescrizioni delle Regole, specialmente nelle pratiche di pietà; una capacità di adattamento a tutto fino al sacrificio estremo; una tensione apostolica ardentissima. Don Bosco non può pensare ai suoi consacrati se non nell'orizzonte del primato assoluto di Dio e nell'ottica evangelica di un distacco radicale, di una consegna senza ripensamenti nella sequela di Cristo obbediente, povero e casto per il servizio divino e la salvezza delle anime».¹³

È evidente che tale spiritualità è proposta a tutte le FMA, ma in modo più radicale è assunta da chi sceglie di lasciare la patria perché inviata nelle missioni propriamente dette. Come cristiane e come religiose, ognuna - ovunque si trova - si sente parte viva di una Chiesa missionaria e di un Istituto aperto alle dimensioni del mondo. La missione infatti non si identifica con un'attività che alcune FMA svolgono, ma è il paradigma dell'azione educativa di una Famiglia religiosa chiamata a condividere con i giovani la gioia dell'incontro con Gesù.

La Vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone, che per molti anni fu anche coordinatrice delle missioni e delle missionarie, in una circolare del 1928 raccomandava a tutte le FMA di coltivare la “carità universale” quale dimensione

¹¹ *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in P. CAVAGLIÀ – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro* 239.

¹² *Capitolo generale IX. Nizza Monferrato 1928, Esortazioni, istruzioni, risposte del Ven. Superiore Don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. privata FMA 1928, 54.

¹³ Aldo GIRAUDO, *Introduzione*, in Giovanni BOSCO, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia. Introduzione e note a cura di Aldo Giraudo*, Roma, LAS 2013, p. 11.

caratteristica della spiritualità dell'Istituto. Era perciò un indiscusso criterio di formazione per le giovani candidate:

«La Figlia di Maria Ausiliatrice, che sente sua la missione di aiutare Gesù nella sublime opera della redenzione umana, non può più vivere di sé e delle cose sue; ma deve sentirsi come sotto l'influenza di un'ispirazione perpetua di essere tutta per la salvezza delle anime, qualunque sia il suo particolare impiego nella Casa. Perciò non una occupazione, non una sofferenza, una preghiera che non le suggerisca il caro ritornello: "Signore, per voi e per le care anime; per i vostri sacerdoti; per i vostri Missionari; per le sante vocazioni, per quelli che soffrono nell'anima e nel corpo, che vivono e che muoiono, che vi conoscono ed amano, o non vi amano perché non vi conoscono".

*Le Maestre delle novizie vedano d'instillare in tutti i modi questi ed altri simili pensieri e sentimenti di carità universale; e crescerà il numero delle sante professe, angeli di pace nelle comunità e mirabili apostole di bene dovunque e sempre».*¹⁴

Vi è infatti nelle FMA, pur con intensità diverse, un'autocoscienza educativa evangelizzatrice che è fattore unificante e propulsivo di ogni azione che si voglia chiamare salesiana. La prospettiva missionaria non comporta di per sé l'uscire dalla propria nazione, né dipende dal tipo di opera che la FMA svolge, ma riguarda un'attitudine fondamentale del cuore: la consapevolezza di vivere per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Tale atteggiamento preserva dalle dicotomie tra promozione umana ed evangelizzazione, attività educativa e pastorale, azione e contemplazione e dà unità e fecondità allo stile di vita e alla missione.

È vero però che la missionaria che lascia la sua patria per inserirsi in un'altra cultura vive in grado più intenso certe dimensioni della spiritualità tipica dell'Istituto, ne accentua particolari sfumature richieste dalla situazione in cui vive, quali lo spirito di sacrificio, il distacco dalla propria cultura e abitudini, il coraggio e lo zelo instancabile, la flessibilità al cambiamento.

È interessante mettere in evidenza tuttavia che quello che viene raccomandato a chi parte per le missioni non è diverso da quello che si richiede ad ogni Salesiano o FMA. Lo attesta fin dall'inizio la proposta di don Cagliero al primo Capitolo generale della Congregazione salesiana nel 1877. Egli desiderava fosse inserito un articolo nelle Costituzioni sui criteri di scelta del personale da inviare alle missioni. La proposta venne accolta da don Bosco, pur con qualche modifica. Ne risultò questa formulazione: *«Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provati nella pietà ed i più forti nella moralità»*.¹⁵

¹⁴ Circolare n. 120 (24 ottobre 1928).

¹⁵ *Verbale del I Capitolo generale*, in ACS 046, pp. 182-183. Il testo proposto da don Cagliero era il seguente: "Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provetti e più formati nella pietà ed i più forti nella moralità; non si mandino mai i rifiutati da altre case"; cf. Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di don Cagliero (1875-1877)*, in Pietro SCOTTI (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*, Roma, LAS 1977, 75-77. In una circolare di don Bosco del 1875 si leggeva: "Saranno scelti unicamente quelli di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria, e nel tempo stesso tornare alla maggior gloria di Dio" (Circolare di

Pregheira e integrità morale, valori portanti di ogni vita religiosa, erano appunto le condizioni per un'efficace opera educativa dovunque, non solo nelle missioni.

Inoltre la dimensione missionaria dell'Istituto è pure alimentata dalla consapevolezza di appartenere ad una Famiglia religiosa aperta alle varie nazioni senza barriere di lingua e di cultura. Tale consapevolezza dà all'esperienza delle FMA un orizzonte ampio e universale. Il trasferimento del personale non solo una Ispettorìa ad un'altra, ma da nazione a nazione agevola l'interscambio, il senso di appartenenza, il superamento dei nazionalismi. Si è convinte di sentirsi responsabili a largo raggio dell'andamento globale dell'Istituto, della sua diffusione nel mondo, fino alla condivisione dei beni economici, all'interessamento per la costruzione di una casa in Italia con le industrie di tutte le comunità dell'Istituto.¹⁶

Nel primo convegno per le maestre delle novizie, svoltosi a Torino nel 1925, don Filippo Rinaldi parlando dell'apertura missionaria dell'Istituto a partire dalla solidarietà reciproca tra le Ispettorie, affermò: «*Il dare personale per le Missioni è mezzo per svegliare nuove vocazioni. Io benedirò il Signore il giorno in cui saprò che lo scambio del personale tra un'Ispettorìa e l'altra ha fatto cadere le barriere delle Alpi, delle Ande e dell'Oceano, per formare l'unità dell'Istituto*».¹⁷

Analogamente a quanto scrive Joseph Gevaert per la Congregazione salesiana, si può dire anche per l'Istituto delle FMA che la sua spiritualità è spiritualità missionaria: «*Noi rappresentiamo un tipo di cristianesimo e di lavoro apostolico che è molto incentrato sull'annuncio e sulla diffusione del Vangelo nel mondo. La nostra spiritualità vissuta non può dirsi salesiana, se non è primariamente una spiritualità missionaria*».¹⁸ Da quanto si è cercato di documentare possiamo dire che l'attività abituale delle FMA ha un carattere "missionario" radicato nel carisma che ha in sé una prospettiva universale.

3. Dimensioni della spiritualità missionaria della FMA

Non disponiamo di una riflessione sistematica sulla fisionomia spirituale della FMA e con l'ottica specifica della missionarietà. Tuttavia, sulla base delle fonti documentarie e narrative a disposizione, si possono enucleare valori comuni, scelte condivise, elementi caratteristici di un'identità qualificata come educativo-missionaria.

Questa infatti si costruisce e si elabora in un tessuto di relazioni con Dio, con i destinatari della missione, nella comunità di appartenenza e nello svolgere uno specifico compito in un particolare contesto sociale.

Si tratta di una spiritualità dai tratti non intimistici e autoreferenziali, ma espressione concreta del titolo "Figlie di Maria Ausiliatrice", sintesi di una visione carismatica, di

don Bosco, 5 febbraio 1875, in E [m] 408).

¹⁶ Era il caso della costruzione della Casa di Torino "Madre Mazzarello" per la formazione delle missionarie nel 1924 e della casa di Roma, "Istituto Gesù Nazareno" nel 1926 (cf Circolari di madre Luisa Vaschetti del 9 gennaio 1926 e del 2 febbraio 1927).

¹⁷ *Verbali delle adunanze tenute nel Convegno pro Noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Torino (Borgo S. Paolo) dal 1° al 4 giugno 1925*, Torino, Figlie di Maria Ausiliatrice 1925, p. 52.

¹⁸ Joseph GEVAERT, *Catechetica operativa nelle missioni*, in AA.VV., *Spiritualità missionaria salesiana II*, Roma, SDB – Dicastero per le missioni 1988, 40. Fu un incontro europeo di animazione missionaria svoltosi a Roma nel 1987.

un progetto, di un'ispirazione: essere "aiuto" attivo e sollecito soprattutto dei giovani e delle giovani nel loro cammino di maturazione umana e cristiana.¹⁹

3.1. La centralità di Gesù Cristo fonte del coraggio missionario

Il segreto della fecondità apostolica delle missionarie è il loro essersi lasciate afferrare da Gesù, il costruire tutto su di Lui, solida roccia, sicura fonte di speranza e di fecondità. La chiamata del Signore, di cui non hanno dubbi, le riempie di energia e dà loro coraggio nelle prove.

Il personale rapporto con Gesù è alimentato ogni giorno all'Eucaristia ed espresso nella carità intessuta di gesti concreti. La vita eucaristica ha il primato nella loro esperienza di fede. E questa si esprime nel quotidiano dono di sé a volte monotono, spesso intessuto di sacrifici e di fatiche, forse di sconfitte e frustrazioni, ma dove le missionarie si plasmano alla disponibilità, alla robustezza della vita interiore, alla gratuità dell'amore.

Lo sguardo al Crocifisso dà loro vita e ali per lavorare: questa è la certezza di fede che sostiene ad es. suor Maria Troncatti, e che tuttavia non la dispensa dalla sofferenza e dalla nostalgia. Lo scrive alla mamma da quelle immense solitudini della selva equatoriana dove è giunta nel 1923: «Quanta voglia di abbracciarla e dirle tantissime cose: tutte le volte che penso ad essa piango, sentendola tanto tanto lontana! [...] Ai piedi di Gesù mi consolo; uno sguardo al mio crocifisso che tengo appeso al collo mi dà vita ed ali per lavorare».²⁰

È infatti l'amore per Gesù a dare forza e coraggio alle missionarie, a renderle intraprendenti e a sostenerle nella fatica. È interessante rilevare che in genere le missionarie percorrono volentieri ogni giorno il cammino della croce di Gesù (*via crucis*), a cui segue la meditazione e l'Eucaristia. Immedesimate alla passione di Cristo, anche i limiti, le fragilità e gli insuccessi acquistano un significato redentivo.

Sono donne di preghiera che credono che Dio e Maria Ausiliatrice le accompagnano e quindi si affidano a loro senza dubitare. La preghiera è la loro forza, non solo quella richiesta dalle pratiche di pietà comunitarie, ma quella che si esprime come attenzione ad una Presenza, fiducioso "rimanere nell'amore". Una vita sempre fuori di sé impoverisce e inaridisce l'anima. Una vita che sa "rimanere" nel Signore è ricca, feconda e piena di gioia. Suor Laura Meozzi, pioniera della missione in Polonia, scriveva alle giovani sorelle quello che in lei era gioiosa convinzione: «*Sta' allegra!. Gesù è sempre con te, anzi, in te. Egli segue ogni tuo movimento, ogni palpito del tuo cuore che deve battere solo per Lui. Amalo con tutto il cuore e con tutta l'anima e sarai sempre e ovunque felice*».²¹

Il contatto vitale con Gesù identifica quasi la missionaria con il mistero salvifico di Cristo, come lascia trasparire in uno scritto suor Maria Troncatti: «*Con quale gioia*

¹⁹ Cf CAVAGLIÀ Piera – DEL CORE Piera (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna*, Roma, LAS 1994; G. LOPARCO, *Lineamenti spirituali delle FMA nella tensione ideale*, in ID., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 220-230.

²⁰ Lettera alla mamma e ai familiari del 4 settembre 1931 da Macas, in CIEZKOWSKA Sylwia (a cura di), *Lettere di suor Maria Troncatti FMA Missionaria in Ecuador*, Roma, Istituto FMA 2013, 104.

²¹ Lettera a suor Zofia Buczak, Pogrzebien, 21 settembre 1949, in DALCERRI Lina (a cura di), *Ascolta o figlia. Lettere di madre Laura Meozzi pioniera dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*, Roma, Istituto FMA 1984, 258.

*vorremmo irrigare queste foreste col nostro sangue, per far germogliare i fiori della verità cristiana».*²²

Tra le missionarie abbiamo testimonianze significative di quale forza d'amore siano capaci, grazie al loro essersi conformate a Gesù. La fede e l'amore per Lui non le estranea dal contesto, ma le guida ad immergersi nella realtà, a trasformarla, a riconoscere il Signore nel volto dei sofferenti. Di qui la fecondità della loro opera. L'esperienza di suor Felicina Marazio (1873-1943) è eloquente. È una FMA torinese che, quando entra nell'Istituto, è iscritta all'Accademia delle Belle Arti di Torino. Fin da postulante presenta la domanda missionaria: il suo sogno è andare tra i lebbrosi. Parte nel 1913 con suor Modesta Ravasso per Contratación (Colombia) dove le attendono 150 figlie di lebbrosi.

Una consorella scrive: *«La vidi più volte in quella casa tra le ragazze più piagate e ripugnanti; passava le giornate in mezzo a loro, insegnava con ardore il catechismo, il lavoro, il teatrino come fossero educande sanissime».* Da una lettera scritta da questa missionaria ad una consorella di Nizza cogliamo l'unità vocazionale che sosteneva l'instancabile donarsi di suor Felicina: *«Sono convinta che la santità non è nel lazzaretto più che nel signorile collegio, ma sì nella rinuncia incessante di noi stesse anche nelle minime cose, nell'unione intima, ininterrotta con il nostro amatissimo Signore. Queste povere orfane, queste infelici lebbrose sono al presente per me e l'Ostia e il tabernacolo, dove, più che adorato, Gesù desidera essere da me servito e consolato nella più dolorosa infermità...».*²³ *«Per me la persona visibile del prossimo è solo un velo che mi nasconde la persona amabile di Gesù. Alzo quel velo per mezzo della fede e guardo. Sotto i luridi cenci della miseria vedo il Dio della gloria; sotto le piaghe del corpo, il Dio della forza e della potenza e sotto l'abito del peccato il Dio della purezza. E mi prostro con l'anima ai piedi dei miei infermi e servo in essi le membra del corpo adorabile di Gesù».*²⁴

La conformazione a Gesù guida le missionarie ad accogliere la volontà di Dio e a vivere aperte alle sue sorprese. Molte di loro ripetono un'espressione cara alle prime sorelle di Mornese e di Nizza, come è documentato in vari profili biografici: «Ciò che Dio vuole non è mai troppo», oppure: «Piace a Gesù piace a me» e vivono disponibili al suo amore, anche nell'ora della sofferenza.

3.2. Il distacco da sé come cammino di libertà e di gioia

La missionaria, quale discepola di Gesù, è chiamata a condividere il destino del Maestro fino alla croce. E questo comporta distacco, libertà totale del cuore, povertà, abbandono della famiglia e rinuncia agli affetti più cari. Molte FMA hanno promesso a Dio di restare in terra di missione per sempre, senza più far ritorno in patria. Ci risulta che qualcuna ne avesse fatto voto esplicito.

²² Scritti della Serva di Dio suor Maria Troncatti, in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. Mendezzen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969). Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra 1997, 527.

²³ Michelina SECCO, *Suor Marazio Felicina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1943*, Roma, Istituto FMA 1995, 243-244.

²⁴ *Ivi* 249.

La forza dell'amore sostiene la missionaria e la dispone all'accettazione della croce nelle sue mille forme: malattie, dolore fisico, fatiche, incomprensioni, solitudini, impossibilità di comunicazione, insuccesso, ingratitudine.

Per mettere a fuoco lo spirito con cui le missionarie affrontano le fatiche della vita apostolica, riporto un brano di una lettera di una missionaria in Ecuador, suor Carolina Mioletti (1884-1972), indirizzata alla Madre generale. La ringrazia per averle inviato copia della biografia di suor Maria Troncatti, con cui suor Carolina ha condiviso le fatiche missionarie in Ecuador: *«Ho letto il libro con vivo interesse e posso assicurarle che le varie descrizioni della nostra vita missionaria dei primi tempi, sono autentiche. Desidero però che lei sappia che, anche in mezzo a difficoltà e sacrifici, nessuna sentiva il peso della vita di stenti e privazioni; ci sembrava tanto concreta così la vita di missionarie che tutto ci serviva di animazione per lavorare con slancio e amore. [...] Vivevamo cantando la gioia del sacrificio per Dio e per le anime. Gli estenuanti viaggi nella foresta, le notti al sereno stese su foglie di palma erano molto frequenti, ma nella nostra cappellina ci sentivamo poi tanto contente che ci fluiva spontanea la preghiera dell'Agimus. Le scrivo queste memorie, perché desidero che sappia, Madre cara, che nelle privazioni e nei sacrifici le sue figlie incontrarono sempre quella gioia serena che ci animava a moltiplicare le nostre energie per consolare Dio e le Superiore e per salvare tante, tante anime!»*.²⁵

Lo zelo ardente per la salvezza delle anime dà alle missionarie flessibilità, agilità di spirito, prontezza ai cambiamenti e una certa indifferenza nelle scelte. Lo scrive ad esempio suor Caterina Dabbene, missionaria nella Terra del fuoco, alla nipote FMA nel comunicarle il trasferimento dalla missione in cui ha lavorato per tanti anni: *«Tutte le case sono buone per farci sante, perché siamo noi che dobbiamo farci sante, poco importa che la casa sia questa o quella»*.²⁶

Era anche l'atteggiamento di suor Angela Vallese, pioniera delle missioni in Uruguay, partita nel febbraio 1877 da Mornese, che così scriveva ai genitori: *«Sono qui in America, ma col pensiero qualche volta veniamo in Italia, ma noi non siamo né d'America né d'Italia, la nostra casa si trova dappertutto. Il Cuore di Gesù è sempre aperto, sta solo a noi il voler entrarvi, nevero? Dunque facciamoci coraggio, stiamo sempre umili, obbedienti e così entreremo sempre in quella porta stretta»*.²⁷

Le missionarie forse non conoscevano la Lettera di Ignazio d'Antiochia a Diogneto, in cui si legge: *«Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera»*.²⁸ Il cristiano, e ancora più la missionaria e il missionario, sono persone dalle prospettive universali perché fortemente radicati in Cristo e nella Chiesa "in uscita", secondo la visione di Papa Francesco.

²⁵ Lettera di suor Carolina Mioletti a madre Ersilia Canta, Tupà, 14 aprile 1972, pubblicata da M. Elia FERRANTE, *Suor Carolina Mioletti, ispettrice*, in VALENTINI Eugenio (a cura di), *Profili di missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 393.

²⁶ Lettera ms alla nipote suor Felicità Dabbene da Punta Arenas il 7 febbraio 1926, in AGFMA 26 (1927).

²⁷ VALLESE Angela. *Là non ci separeremo mai più. Lettere della prima FMA missionaria pioniera nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*. Introduzione e note a cura di PENNA Maria Vanda, Roma, Istituto FMA 2014.

²⁸ *Didachè. Lettere di Ignazio d'Antiochia. A Diogneto*, Milano, Ed. Paoline 2002, 119.

3.3. *L'evangelizzazione all'interno di un progetto educativo integrale*

«*Far conoscere e amare Dio*» è la finalità prioritaria dell'azione missionaria. In fedeltà a don Bosco e a Maria Domenica Mazzarello la FMA è consapevole che la salvezza cristiana esige l'annuncio del Vangelo e questo ha sempre il primato nella missione.

Lo scopo dell'educazione cristiana non si esaurisce nell'istruire, nel socializzare, nel rendere competenti in una professione, nel guarire dalle malattie, ma si propone di condurre ogni persona a riconoscersi figlio/a di Dio e a vivere una vita degna di questa vocazione. Di qui l'impegno costante delle missionarie per annunciare Gesù, guidare a Lui attraverso la sua Parola, la preghiera, la catechesi, l'educazione alla vita sacramentale, la testimonianza di valori cristiani.

Nei vari e differenziati ambienti, si cerca di concretizzare il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco infiammando il cuore di giovani, bambini, adulti per grandi ideali: la felicità suprema, la salvezza eterna, la santità come pienezza di maturazione umana e cristiana. Fedeli al "sistema preventivo", le missionarie cercano di proiettare l'ideale nella vita concreta delle persone fino a farlo diventare il loro "sogno" e la loro quotidiana e gioiosa fatica.

Di molte missionarie, soprattutto delle infermiere, si legge che erano "medico del corpo e dello spirito". La loro attività, finalizzata alla "salvezza" di ogni persona, soprattutto dei più poveri, era tesa alla guarigione del corpo ma quell'attività era intesa come via di evangelizzazione, trasparenza dell'amore misericordioso del Padre che si china con tenerezza su ogni sua creatura.

Le cure fisiche, la ricerca di tutto quello che giova al benessere della persona, alla sua promozione culturale non è strumento *per* l'evangelizzazione, ma è già in sé evangelizzazione e dunque parte della missione della Chiesa la cui vocazione prioritaria è annunciare a tutti l'amore di Dio in Cristo Gesù.

Secondo il realismo pedagogico salesiano, l'evangelizzazione è attuata concretamente all'interno di un progetto globale di educazione integrale, cioè nell'attenzione al contesto locale, alla persona concreta, ai suoi bisogni e processi di maturazione e si pongono le condizioni perché possa aprirsi a Dio e accogliere il Vangelo, rispettando i ritmi di crescita.

La FMA missionaria, con flessibilità e zelo pastorale, sviluppa perciò itinerari non uniformi, con ampi margini di pluralismo perché tiene conto delle diverse situazioni, disponibilità o indisponibilità al messaggio cristiano dei diversi tipi di giovani, di donne, di famiglie, di gruppi etnici. Si parte dai livelli che includono tutte le forme di promozione umana, sanitaria, culturale, morale, affettiva, fino alla finalità educativa-evangelizzatrice della santità.

Anche in contesti multireligiosi, la metodologia educativa salesiana è pervasa di spiritualità in quanto guida ad amare la vita, a promuoverla dovunque, ad accoglierla nel suo mistero, dividerla con amore gratuito e solidale, ad operare per la pace e per la giustizia in una continua dialettica tra presenza a Dio e presenza nella storia, istanze evangelizzatrici e strategie di promozione umana.

Dalle fonti si coglie inoltre come l'impegno competente e creativo di far tutto il possibile per promuovere le persone e le culture si compone armonicamente, secondo la logica evangelica, con la certezza che la missionaria può tutto in Colui che le dà

forza. Il suo è un progetto affidato alle proprie cure intelligenti e sollecite, ma nel quale Dio resta il primo protagonista.

3.4. *Dialettica tra fiducia in Dio e intraprendenza apostolica*

La FMA missionaria incarna e manifesta il difficile equilibrio tra la totale fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice e, al tempo stesso, l'ardore apostolico che la stimola a sviluppare doti di creatività, di audacia, di intraprendenza. "*Mani al lavoro e cuore a Dio*" è il motto di numerose missionarie.

Nella vocazione religiosa, come nella vita cristiana, sono presenti le due dimensioni apparentemente contrastanti. Gesù chiama quelli che ha scelto ed attende da essi una risposta libera. La vocazione si gioca quindi nell'interazione tra la gratuità di Dio e la totale libertà della persona che Egli ha arricchito di doni e di talenti.

La presenza di Maria, quale Madre di Dio e della Chiesa, è garanzia di protezione, di difesa, di sicurezza nelle prove. La consapevolezza di essere chiamati e mandati da Dio e di avere una Madre che veglia sul cammino dei suoi figli è fonte di sicurezza e di fiducia. Al contempo è sorgente di creatività e di perseveranza nell'impegno missionario.

Trapela da quasi tutte le lettere delle missionarie un atteggiamento di ottimismo, di gioia e di stupore. Educatrici, infermiere, insegnanti, catechiste contemplan ammirate le straordinarie possibilità di bene che Dio loro regala gratuitamente quale segno tangibile della sua presenza. Quando raccontano della loro attività, il riferimento costante è a Dio e a Maria Ausiliatrice che compiono meraviglie attraverso la loro povera opera missionaria. «Gettiamo il seme e Dio lo farà fruttificare»; «Siamo sempre serve inutili» diceva suor Tullia De Berardinis (1884-1957) eppure era attivissima e creativa nella missione.²⁹

Le FMA missionarie, da quelle della prima spedizione ad oggi, avvertono di essere inviate nel nome del Signore, sono certe del suo aiuto, si fanno carico del suo disegno di salvezza nel contesto storico, sicure di essere a servizio di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi figli. Sanno inoltre di essere accompagnate e precedute da Maria Ausiliatrice nei luoghi di missione.³⁰ Si può dire che l'esperienza missionaria della FMA si svolge in un costante affidamento a Maria e nella certezza della sua continua protezione materna.

Al tempo stesso la missione è condizionata dalle vicissitudini della libertà umana, dal discernimento più o meno illuminato che orienta le decisioni, dall'audacia e dal coraggio dell'iniziativa. La missionaria è consapevole di essere inviata da Dio, ma anche di aver scelto la missione attraverso un'esplicita domanda di essere mandata. Si intrecciano dunque in lei insieme con la fiducia, un ardente desiderio di sviluppare al massimo le proprie doti e di dare risposte concrete ai bisogni del contesto, alle esigenze delle persone.

Lo possiamo percepire da uno scritto di suor Anna Rodaro (1909-1990), che fu per 53 anni missionaria in Brasile. La sua personalità di donna consacrata e di animatrice salesiana è sintetizzata nel programma di vita che fu trovato tra i suoi scritti:

²⁹ Donna di fede e di coraggio quasi temerario, fu ispettrice in India a Madras dal 1929 al 1934 e al tempo stesso Superiora Visitatrice delle case aperte in Giappone, Cina e Thailandia. In seguito fu ispettrice in Inghilterra (1934-1940) e negli Stati Uniti fino al 1946 (cf SECCO Michelina, *Suor De Berardinis Tullia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1957*, Roma, Istituto FMA 1999, 125-141).

³⁰ Cf *Cronaca di Carmen de Patagones*, in AGFMA 15 (1880) 1, redatta da suor Angela Vallese. Ella così scrive: «Dio vigila con occhio amoroso su quelli che sono consacrati a lui per il bene delle anime» (ivi 4).

*«Camminare nella comunità in punta di piedi, senza che nessuno si accorga di te. Non chiedere nulla a nessuno, ma tutto donare. Adorare in tutti un raggio della divinità. Crederti perfettamente inutile e, d'altra parte, fare bene ogni cosa. Tacere e sorridere. Sorridere e tacere. Soffrire e pregare. Pregare e amare. Calma e serena, senza turbamenti, sola con Dio, per essere nel mosaico dell'umana società e dell'Istituto la pietruzza che Dio vuole e riflette un po' della sua luce».*³¹

La consapevolezza di dover collaborare con creatività e coraggio al progetto di salvezza di Dio porta la missionaria a scandire le sue giornate dal lavoro instancabile. Per alcune è un'attività fisica a volte logorante nelle grandi cucine o lavanderie a servizio dei giovani, dei confratelli Salesiani o delle interne; tra gli ammalati da assistere e curare, nelle visite ai villaggi raggiunti dopo ore di cammino a piedi e su strade impervie. Per molte è un'attività educativa e pastorale per promuovere i poveri, i bambini, le donne, gli immigrati, cercando vie sempre nuove di formazione e di evangelizzazione.

In molti contesti la missione diviene anche ricerca faticosa e creativa di sussidi anche economici, capacità di suscitare la beneficenza e la solidarietà dei benefattori. Alcune missionarie si fanno povere e anche mendicanti per i poveri. Si sentono al loro posto tra i poveri. E anche da anziane non conoscono la parola "riposo".

In questa prospettiva le comunità sono spazi aperti alla gioia del dono, all'audacia delle iniziative elaborate insieme, alla lungimirante saggezza di preparare un futuro diverso per le nuove generazioni, di contribuire all'avvento del Regno di Dio nella storia attraverso la missione educativa, fattore di sviluppo dei popoli, delle famiglie, delle persone.

3.5. Coinvolgimento spirituale e formativo delle comunità educanti

L'ardore missionario, come a Valdocco e a Mornese, pervade il clima delle comunità educanti e alimenta non solo l'entusiasmo, ma anche l'impegno e il coinvolgimento attivo di tutte. Come si è evidenziato in precedenza, l'apertura alla solidarietà e all'evangelizzazione, essendo dimensione costitutiva della spiritualità salesiana, diviene cammino educativo in quanto coinvolge e risveglia anche nei bambini e nei giovani energie apostoliche in dimensione missionaria.

Maria Domenica Mazzarello fin da ragazza era stata iniziata da don Pestarino allo spirito missionario. Era infatti iscritta alla Pia Opera della S. Infanzia introdotta da lui stesso a Mornese fin dal 1849.³² L'ardore apostolico, che già respirava in parrocchia, divenne ancora più intenso dopo la fondazione dell'Istituto fino a contagiare anche le ragazze accolte nel collegio. Dopo la partenza dei primi missionari salesiani per l'Argentina, scrivendo a don Cagliero il 29 dicembre 1875, suor Maria Mazzarello gli raccomandava: *«Preparino una casa ben grande per noi giacché le educande vogliono farsi tanti missionari».*³³ Era dunque un clima di entusiasmo che contagiava tutte, come di fatto succedeva a Valdocco e come si constatò molto presto anche nelle zone di missione.

³¹ Cf. *Appunti autobiografici*, in AGFMA 26 (1990).

³² Cf. MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Confodatrice e prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, I, 140. I bambini e le bambine venivano educati a raccogliere le loro offerte "per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli" (ID., *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927, 57).

³³ L 4,12.

Fin dagli inizi della fondazione della Candelaria nella Terra del Fuoco, come si legge nella Cronaca di quella comunità, si costatava che l'ardore apostolico si diffondeva anche tra gli indigeni: «Anche gli indi della Candelaria cominciarono a farsi apostolici fra i propri amici». ³⁴ L'8 gennaio 1898 moriva a Punta Arenas Luigia Peña, una ragazza indigena di 12 anni. La Cronaca annota: «Moriva come una santa [...]. Stando già agonizzando, l'affliggeva il pensiero che sua madre e i suoi fratelli fossero ancora nel deserto senza il battesimo. A mons. Fagnano che l'assisteva fece promettere che li avrebbe cercati, istruiti, battezzati, affinché potessero trovarsi in Paradiso con lei». ³⁵

Il sogno delle missionarie è sempre quello che chi è da loro evangelizzato, educato, istruito divenga egli stesso evangelizzatore, educatore, maestro, per poter essere fattore di sviluppo del proprio ambiente. Questo è infatti uno dei frutti più maturi delle loro fatiche apostoliche.

È da notare che l'Istituto delle FMA estese in anni successivi a tutte le comunità e opere educative l'impegno della cooperazione missionaria attraverso l'*Apostolato dell'innocenza*. ³⁶

L'ispirazione di coinvolgere in un ampio movimento di preghiera i bambini e le alunne delle varie case dell'Istituto a sostegno dell'opera dei missionari era partita dal Salesiano don Giovanni Fagnani missionario in Cina. Trovandosi a Nizza Monferrato nel novembre del 1908 per una sosta di animazione missionaria lanciò a tutta la scuola la sua proposta e ne ricevette un'adesione entusiasta. ³⁷ L'iniziativa, che portò gradualmente alla costituzione di una vera e propria *Associazione giovanile missionaria* nell'Istituto delle FMA, venne incoraggiata da mons. Luigi Versiglia e da don Michele Rua nel 1910 e nel VII Capitolo generale dell'Istituto delle FMA si deliberò di incrementare tale apostolato nelle varie comunità e opere educative estendendone il beneficio ai missionari e missionarie di tutto il mondo e non solo a quelli della Cina. ³⁸

Tale movimento di preghiere è radicato sulla realtà della comunione dei santi, per cui tutti siamo uno nel Signore Gesù come Corpo mistico di Cristo. Siamo in profonda comunione in un misterioso, ma reale scambio di beni spirituali che sostiene la Chiesa e rende efficace l'apostolato. ³⁹ Madre Luisa Vaschetti scriveva in una circolare: «Il tener viva e operosa l'idea missionaria nelle giovanette delle nostre Case non è soltanto un efficace mezzo di formazione al senso cristiano e alla carità, ma è altresì un fermento di generose vocazioni». ⁴⁰

L'ardore missionario, che si irradiava tra la gioventù, non era meno evidente tra le FMA. Quante sorelle, pur non essendo missionarie, sostenevano le missioni non solo con la preghiera, ma anche con iniziative di solidarietà, oppure offrendo la sofferenza, la malattia, la morte per ottenere da Dio l'efficacia del lavoro apostolico dei missionari e delle missionarie. Mons Versiglia poté constatare con stupore la fecondità dell'offerta,

³⁴ *Gli inizi della missione della Candelaria (Terra del Fuoco) 1895-97*, quaderno ms, in AGFMA 15 (895) 4, 18.

³⁵ *Monografia generale dell'Ispettorato Magellanica e Terra del Fuoco, e del Collegio Maria Ausiliatrice in Punta Arenas*, Quaderno ms 4 (50), in AGFMA 15 (888) 4 [s. p.].

³⁶ Cf *L'Apostolato dell'innocenza nei suoi primi venticinque anni di vita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice (1909-1934)*, Torino, Istituto FMA 1934.

³⁷ Cf lettera di don Giovanni Fagnani alla Superiora generale madre Caterina Daghero, 16 gennaio 1909, in AGFMA 310/211 (2).

³⁸ Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1913]*, Torino, Tip. SAID – Buona Stampa 1914, 40-41.

³⁹ Cf *L'Associazione Gioventù Missionaria (A.G.M.)*, Torino, SEI 1942; *L'A.G.M. nel suo cinquantesimo di vita. Note di orientamento e di organizzazione*, Torino, A.G.M. 1958.

⁴⁰ Circolare n. 233 (24 aprile 1940).

alla morte di suor Maria Ferrari nel 1921, che offrì la vita per la missione in Cina.⁴¹ E come lei tante altre FMA hanno dato la vita per le missioni come offerta gradita a Dio per la fecondità del lavoro apostolico delle consorelle.

Una dimensione interessante che attesta il realismo della spiritualità missionaria dell'Istituto negli anni '20-'40, nel periodo di governo di madre Luisa Vaschetti, la Superiora generale che visse per 20 in Argentina giungendovi ancora novizia, e nel contesto della celebrazione dei 50 anni dalla prima partenza missionaria dei Salesiani (1925), è l'apertura di case per la formazione missionaria. Nel 1924 venne istituita a Torino la Casa missionaria "Madre Mazzarello" dove si preparavano le missionarie prima di partire per i luoghi di destinazione. Erano previsti specifici percorsi formativi di spiritualità e di preparazione professionale.⁴² Inoltre in quegli anni, analogamente a quanto si realizzava nella Congregazione salesiana, era viva la formazione missionaria delle stesse ragazze, anche attraverso la Rivista *Gioventù Missionaria* iniziata nel 1923.

Le richieste "pressanti e insistenti" di nuove missionarie, che provenivano dai luoghi di frontiera, non trovavano solo risposta immediata nell'invio di rinforzi, quando ciò era possibile, ma si concretizzavano nella scelta e formazione di adolescenti che avessero una vocazione religiosa solida, fossero di buona indole, intelligenti, sane e con un carattere resistente alle difficoltà. Questi "soggettini", come li chiamava affettuosamente madre Vaschetti nelle sue circolari, avrebbero dovuto essere scelti e coltivati in ogni comunità delle FMA e poi inviati alla casa missionaria "Madre Caterina Daghero" ad Arignano (Torino), e nel Noviziato internazionale di Casanova di Carmagnola (Torino) perché in seguito fossero a disposizione del Consiglio generale per i bisogni dell'Istituto, soprattutto per le missioni.⁴³

Madre Vaschetti scriveva motivando la scelta: «*Se non cresciamo le pianticelle, non avremo mai gli alberi di alto fusto*».⁴⁴ Infatti sia nella casa di Arignano, sia nel noviziato di Casanova era intensa e ben organizzata l'opera formativa delle giovani candidate alle missioni.⁴⁵

L'Istituto tendeva progressivamente ad estendere i suoi confini, e quindi si richiedeva un personale qualificato e con una solida spiritualità. Madre Luisa Vaschetti lo richiamava nelle sue circolari e ne indicava i requisiti necessari: «Primi, fra questi, l'intera immolazione del proprio essere al beneplacito di Dio, senza calcolo preventivo degli anni di servizio; poi buona salute ed una certa quale istruzione od abilità nei lavori di cucito, di tessitura, di maglieria, ecc. [...] Pertanto, le buone Sorelle che sentono, *in prosa e non in poesia*, la voce di Dio che le chiama a seguire il più nobile degli ideali – la conquista delle anime al suo Cuore Divino – stendano da generose la loro domanda: gli Angeli la controfirmeranno e, venga questa accettata o no, ad esse ne rimarrà sempre il merito e la gloria».⁴⁶

⁴¹ Cf Lettera di mons. Luigi Versiglia a madre Caterina Daghero, alle suore e alle alunne del Collegio di Nizza del 6 febbraio 1921, in AGFMA 310/212 e cf [SECCO Michelina], *Suor Ferrari Maria*, in ID., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1919*, Roma, Istituto FMA 1984, 38-46.

⁴² Cf *Tema III: Come preparare la maggiore e migliore formazione del personale*, in *Allegati al Verbale dell'VIII Capitolo generale. Anno 1922*, datt. in AGFMA 11.8/130 (2). La Casa per la formazione delle missionarie doveva dipendere dal Consiglio generale.

⁴³ Cf Circolare del 24 novembre 1928; n. 123 (24 novembre 1929); n. 134 (24 febbraio 1931); n. 137 (24 maggio 1931); n. 205 (24 luglio 1937); n. 234 (24 maggio 1940).

⁴⁴ Circolare n. 123 (24 novembre 1929).

⁴⁵ Nel 1930 vi erano nel Noviziato missionario di Casanova 97 novizie!

⁴⁶ Circolare del 24 maggio 1925.

Nel IX Capitolo generale del 1928 l'argomento delle missioni ebbe uno spazio notevole e in esso venne elaborato il *Regolamento pro Case di missione all'estero*. Nel paragrafo dal titolo: *Spirito e formazione missionaria* si esplicitano le condizioni per un'autentica vocazione missionaria indicando questi requisiti: soda e fervente pietà, spirito di lavoro e di sacrificio, spiccato zelo apostolico, preparazione intellettuale e professionale.⁴⁷

In alcuni Capitoli generali emerse con una certa preoccupazione da parte delle Superiori la constatazione che i bisogni urgenti delle Ispettorie avrebbero potuto far diminuire le vocazioni missionarie. Occorreva dunque un'opera di formazione delle giovani candidate per far maturare in loro la consapevolezza di trovarsi in un Istituto internazionale e dunque senza barriere nazionalistiche. Si avvertiva la necessità di far maturare in tutte uno spirito aperto e collaborativo finalizzato alla vitalità missionaria dell'Istituto. Per questo era indispensabile plasmare le FMA «nello stampo del Fondatore che, nel nome di Maria» aveva inviato i suoi figli e le sue figlie al di là dell'oceano per portare il Vangelo ai confini della terra in particolare ai giovani.⁴⁸

Conclusione

Dalle fonti si evince che l'Istituto delle FMA è un Istituto missionario e quindi è pervaso dallo spirito missionario. Esso è proprio di tutte le FMA, ma in modo più radicale è assunto da chi sceglie di lasciare la patria perché inviata alla missione ad gentes.

Come cristiana e come religiosa, ogni FMA - ovunque si trova - si sente parte viva di una Chiesa "in uscita missionaria" e di un Istituto aperto all'evangelizzazione del mondo. La sua è una spiritualità che si fonda sulla relazione di amicizia con Gesù, sul rimanere nel suo Amore, innestati in Lui come i tralci alla vite, sull'annunciare e testimoniare il Vangelo a tutti i popoli. Attorno a questo centro unificante convergono le varie dimensioni della spiritualità missionaria della FMA.

La missione non si identifica perciò con un'attività che alcune FMA svolgono, ma è il paradigma dell'azione educativa di una Famiglia religiosa chiamata a condividere con i giovani la gioia dell'incontro con Gesù.

La radice di questa spiritualità si trova nell'unità vocazionale della FMA. Questo garantisce l'indispensabile equilibrio tra vita attiva e contemplativa e il superamento di dicotomie tra educazione ed evangelizzazione, promozione umana e educazione della fede.

La grande sfida per il cammino spirituale della FMA è quella di giungere all'equilibrio tra l'attività a volte assillante e l'unione con Dio nel lavoro, come ribadiva madre

⁴⁷ Cf *Allegato* n. 8, in *Allegati al Verbale del IX Capitolo generale. Anno 1928*, datt. in AGFMA 11.9/122, pp. 12-19. L'Allegato si riferisce al III tema che è così formulato: «*Esporre idee e proposte per la redazione di un regolamento che, sulla base del II articolo delle Costituzioni, aiuti lo sviluppo delle vocazioni missionarie, sia di guida per opere da accettarsi e svolgersi nelle missioni, e determini le norme per l'amministrazione, il lavoro di evangelizzazione, di formazione di suore missionarie e le loro relazioni coi Superiori ecclesiastici e salesiani*».

⁴⁸ Cf *Allegati al Verbale del IX Capitolo generale. Anno 1928*, datt. in AGFMA 11.9/122, p. 3

Mazzarello invitando soprattutto le missionarie a conservate «per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente».⁴⁹

L'interiorità, cioè la vita di unione con Dio, che ha il volto dell'Amore, dà profondità all'azione, alimenta la gioia, potenzia l'amorevolezza nella comunità, sostiene la creatività e il coraggio, garantisce l'efficacia apostolica.

Suor Piera Cavaglià

⁴⁹ María Esther POSADA - Anna COSTA - Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, Lettera 23,1.3. è da notare che le FMA avevano aperto da pochi giorni la casa a Las Piedras (il 13 aprile 1879) e il 30 aprile madre Mazzarello le raggiunge con questa lettera che restò programmatica. Si citerà L seguito dal numero della Lettera e dal paragrafo. Cf pure L 66,2.